



**SII IL CAMBIAMENTO CHE
VUOI VEDERE AVVENIRE
NEL MONDO**

RASSEGNA STAMPA



Giovedì 1 febbraio 2018

Garanzia giovani, 21mila assunti il ministro Poletti: «Campania ok»

Spesi tutti i fondi europei
arrivano altri 221 milioni
per i nuovi progetti

Fulvio Scarlata

Duecentomila adesioni, centomila giovani presi in carico ma un gap di altri 250mila ragazzi dai 14 anni in su da recuperare per avviarli alla formazione e possibilmente al lavoro: c'è ancora tanto da fare, ma Garanzia giovani in due anni di lavoro è un successo per la Regione, con 33mila tirocini, 13mila ragazzi formati e ben 21mila assunzioni. Tanto che Giuliano Poletti elogia la Campania: «Siamo soddisfatti della sintonia tra il governo e la Regione - dice il ministro del Lavoro - Ec'è una valutazione positiva dall'Europa tanto che i fondi passano da 191 milioni a 221 milioni».

«Garanzia giovani» è il programma che, attraverso diverse misure, forma e aiuta l'inserimento dei giovani nel mercato del lavoro coinvolgendo le imprese direttamente nei progetti formativi, in modo da ottenere la possibilità più alta che poi si ottenga un posto di lavoro vero. E le 21mila assunzioni completate tra il 2015 e il 2017 rappresentano un dato più che soddisfacente per la Regione. «Quando siamo arrivati era tutto bloccato, noi abbiamo attivato il bonus occupa-

zionale per favorire l'inserimento dei giovani nel mercato del lavoro - spiega l'assessore Sonia Palmeri - Abbiamo speso tutti i 191 milioni a disposizione e la spesa è per il 70% già rendicontata. Poi siamo primi per il progetto di autoimprenditorialità, con 300 imprese avviata contro le 3 di Piemonte e Lombardia e le 7 del Veneto. E abbiamo avviato Garanzia Over, per il reinserimento degli ex percettori di ammortizzatori sociali, che vengono formati e in 4550 hanno ritrovato un contratto a tempo indeterminato». «La nostra formazione - sottolinea l'assessore Chiara Marciani - è indirizzata ai settori strategici dell'economia campana, dalla nautica all'aerospaziale all'agroalimentare in modo che ci siano sbocchi lavorativi futuri».

Il futuro lo spiega proprio Poletti: «I nuovi bandi prevedono progetti che sono presentati da enti pubblici come le Regioni, enti di formazione come le Università e le imprese stesse che così individuano i profili di lavoratori di cui hanno bisogno e poi vengono premiate se c'è il risultato, che è il contratto di lavoro, con più alti bonus occupazione. La Campania ha lavorato bene per-

ché ha dato piena attuazione alle misure attivate dal Governo. E il fatto di aver speso tutti i fondi e averli rendicontati ci dà la possibilità di accedere, in Europa, ai finanziamenti di quei Paesi che non hanno avuto buone performance».

«Il dato delle 21mila assunzioni - riprende Palmeri - è un dato reale perché non è della Regione, ma dell'Inps a cui si rivolgono gli imprenditori direttamente. Il vero problema ora è raggiungere quegli altri 250mila neet, cioè i giovani che non studiano e non lavorano, e coinvolgerli in progetti che possano portare a contratti veri». «In questa chiave - conclude Poletti - speriamo nel link con le agenzie che si occupano del reddito di inclusione: se c'è una famiglia che ha bisogno del sostegno e in questa famiglia c'è un giovane disoccupato, scatterà automaticamente il coinvolgimento di questa persona in Garanzia giovani».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il gap

Il ministro Giuliano Poletti con gli assessori regionali Chiara Marciani e Sonia Palmeri: sono già 200mila i giovani coinvolti nei progetti di formazione e lavoro, restano altri 250mila ragazzi inattivi che non studiano e che sono l'obiettivo dei prossimi progetti

Scampia, all'Auditorium nasce bimba rom

La struttura alloggia da mesi 47 persone. L'avvocato Pierro: «Interrotte pulizia e forniture di cibo»

NAPOLI «All'Auditorium di Scampia abbiamo affisso una coccarda per la nascita di Denisa. Figlia di una coppia di giovani innamorati, con lei nasce una nuova famiglia e questo significa speranza. Ma ricordiamo che a seguito di un incendio doloso numerose famiglie rom hanno perso casa e tutti i loro averi, sono queste che hanno trovato riparo nell'Auditorium e ancora oggi reclamano di essere ascoltate. Denisa merita di vivere serenamente, di andare a scuola, di curarsi quando ne avrà bisogno». Così l'avvocato Barbara Pierro, presidente dell'associazione "Chi Rom e Chi No", ha dato la lieta notizia. Il punto è che Denisa non avrebbe dovuto nascere nell'Auditorium dove sono accampate da mesi 47 persone, per metà bambini, restate inutilmente in attesa di una più chiara definizione del loro futuro: avrebbero dovuto restarvi due settimane, nel frattempo il Comune ha smesso di parlare di alloggi e ha offerto loro del denaro. Il campo di Cupa Perillo è insalubre e peri-

coloso per l'Asl e l'Arpa ma resta abitato. «Nell'ultimo censimento autoprodotta», sottolinea Pierro, «abbiamo contato 630 persone, per il 30% italiani, gli altri serbi». Anche qui «più della metà bambini iscritti alle scuole del territorio e concludono almeno le elementari, la dispersione comincia alle medie». Benché si preferisca definirle nomadi queste persone abitano a Scampia da più di trent'anni: «Sono praticamente napoletani». Fino all'11 novembre l'amministrazione ha sostenuto le famiglie dell'Auditorium, «poi si è interrotta anche la pulizia o la fornitura di cibo. È la rete territoriale oggi a farsene carico». L'amministrazione il 27 dicembre ha approvato un fondo di 50mila euro per le famiglie dell'Auditorium, alle quali viene chiesto di «rinunciare a qualsiasi futura allocazione presso qualsiasi struttura comunale», protesta Pierro, «scelta che disattende completamente mesi di trattativa e quanto assicurato in precedenza, il Comune non ci risponde più e restiamo

convinti che il contributo di poco più di 4mila euro a famiglia non risolverà alcun problema». La concessione del contributo avrà tempi lunghi e per ora le famiglie restano all'Auditorium, si presume che ottenuto l'aiuto i più potrebbero cercare di tornare in via Cupa Perillo, area insalubre ma abitata e presidiata dai militari dell'Esercito, proteggono le baracche dalla minaccia di nuovi attacchi.

Luca Marconi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La vicenda

● Il Comune di Napoli il 27 dicembre ha approvato un fondo di 50mila euro per le famiglie dell'Auditorium, alle quali viene chiesto di rinunciare a qualsiasi futura allocazione presso qualsiasi struttura comunale



Lieta evento All'Auditorium di Scampia fiocco rosa. È nata una bambina di etnia rom, Denisa. La struttura accoglie 47 persone, per metà bambini

In un bene confiscato il «Rainbow center» Accoglierà Lgbt oggetto di violenze

NAPOLI Un luogo sicuro, un posto dove trovare riparo e accoglienza. E' «Questa casa non è un albergo», la nuova casa-rifugio per persone lesbiche, gay, bisessuali e transgender in situazioni di disagio o vittime di discriminazione e violenza. La nuova realtà gestita dall'associazione iKen, è stata inaugurata ieri alla presenza, tra gli altri, del ministro delle politiche sociali Giuliano Poletti e dell'attivista Vladimir Luxuria. Il «Rainbow center», che sorge al secondo piano di una palazzina in via Genovesi, a ridosso dei Ponti Rossi, è stato allestito in un immobile confiscato alla criminalità organizzata.

Un modo per riappropriarsi di spazi comuni da condividere e per fare cittadinanza atti-

va. La struttura è stata in parte finanziata dallo Stato, attraverso il dipartimento della Gioventù e del Servizio civile della Presidenza del Consiglio, con un'erogazione di 220 mila euro, soldi a cui si è aggiunto un cofinanziamento della onlus iKen, pari a circa 40 mila euro. «Destiniamo un bene sottratto alla camorra a buone prassi, lo restituiamo alla città — ha detto Carlo Cremona, presidente di iKen —. L'avviso di sequestro che era fuori alla porta è stato sostituito con la targa che indica che c'è un centro di accoglienza per una cultura nuova della differenza. Crediamo molto in questo progetto, che è partito già da alcuni mesi, e oltre a essere un punto di riferimento per le tante persone discriminate e vittime di violenza, con-

tiamo anche di fungere da osservatorio, in modo da avere dati e numeri, quantitativi e qualitativi, sul fenomeno».

Il nome bizzarro della struttura, «Questa casa non è un albergo», nasce dal presupposto che chi chiederà aiuto, potrà essere ospite della realtà protetta solo per alcuni giorni. L'idea è quella di prestare un primo soccorso, di dare un primo aiuto e sostegno e, poi, di indirizzare la persona in difficoltà a percorsi condivisi in modo da raggiungere la piena autonomia. La struttura già da ottobre realizza interventi di accoglienza temporanea e percorsi di formazione rivolti ai giovani Lgbt e ai giovani della Campania tra i 14 e i 35 anni in condizioni di difficoltà in contesto familiare e

sociale violento e discriminante. «Quella di oggi è un'esperienza molto bella e positiva — ha sottolineato Giuliano Poletti, ministro delle politiche sociali, presente all'inaugurazione — proprio perché c'è l'idea di collaborazione, comunione e condivisione che parte dal territorio, da questo quartiere. Si parla di qualcosa che si integra, che sta bene dentro un contesto e ci si aiuta».

Nella struttura, aperta tutti i giorni 24 ore su 24, in cui lavorano 16 persone tra avvocati, psicologi, mediatori familiari e operatori, sono disponibili 3 posti letto per accogliere, sostenere e indirizzare chi è realmente in difficoltà.

Walter Medolla

Nastri colorati
Inaugurata ieri
una casa-
rifugio per
Lgbt. Sarà
aperto ai
giovani tra i 14
e i 35 anni



L'INIZIATIVA

Laboratori in 3 musei per studenti e giovani a rischio

PAOLO DE LUCA

«Educare alla bellezza». La lotta alle baby gang passa anche da qui. È a questo obiettivo che punta "Con lo sguardo oltre i confini", progetto del Polo museale campano, in collaborazione col Centro per la giustizia minorile.

Protagonisti sono oltre cento ragazzi, provenienti da cinque scuole di Napoli. Si tratta di istituti selezionati in apposite zone della città: dal liceo "Elsa Morante" di Scampia, al "Don Lorenzo Milani" a San Giovanni a Teduccio, fino al "Santissimi Apostoli" in centro storico e agli istituti comprensivi "Socrate-Mallardo" a Marano e "Russo-Montale" alla Sanità.

A loro si aggiungono anche i giovani ospiti del servizio diurno polifunzionale di Santa Maria Capua Vetere, gestito dal dipartimento di Giustizia minorile. L'idea è quella di «unire mondi», o meglio, «favorire le relazioni tra tutte quelle barriere fisiche e psicologiche che dividono i giovani».

Ne è convinto Gennaro D'Antò, responsabile del servizio educativo del polo e ideatore del progetto, rivolto soprattutto «ai ragazzi più penalizzati, con situa-

zioni familiari difficili alle spalle, o vittime di esclusione sociale».

Il programma, che durerà due anni, prevede un calendario di incontri, visite guidate nei tre musei che hanno aderito all'iniziativa (San Martino, Castel Sant'Elmo e Palazzo Reale) e, soprattutto, laboratori pratici. «Vogliamo spingere i partecipanti - prosegue D'Antò - ad uscire fuori da quella che molte volte è una cultura ristretta al quartiere, alla propria casa, dove, se l'esempio è negativo, non esistono alternative».

Il progetto, teorizzato oltre un anno fa, si sviluppa in due fasi. La prima, intitolata "Laboratorio di comprensione e confronto", include, oltre ai tour anche presentazioni agli studenti di schede, foto della città e di opere d'arte. La seconda, "Laboratorio creativo", prevede una serie di attività che culmineranno in una presentazione a maggio (sia quest'anno che nel 2019) di lavori coordinati. I ragazzi potranno rielaborare un'opera d'arte (o un suo dettaglio) sfruttando materiali e linguaggi diversi (come il tableau vivant). «Il nostro obiettivo - conclude D'Antò - è guidare alla bellezza e alla verità. Sappiamo quanto sia difficile a Napoli

che i ragazzi frequentino fuori dai loro ambienti prefigurati i luoghi della cultura. I musei sono il primo approccio alla conoscenza: il nostro compito di educatori è di stimolare la curiosità in questi ragazzi, una voglia di conoscenza. E la conoscenza, si sa: genera cura di sé e degli altri». Alla presentazione del progetto, avvenuta nella Biblioteca Molajoli di Castel Sant'Elmo, ha partecipato la direttrice del Polo Museale Anna Imponente. Sono intervenuti anche Maria Gemmabella (dirigente del Centro per la giustizia minorile della Campania), Annamaria Palmieri (assessore comunale all'Istruzione), Geppino Fiorenza (presidente del comitato scientifico della Fondazione Polis.), Gianfranco Borrelli e Giuseppe Ferraro (docenti di Filosofia alla Federico II).

La Certosa

Nella foto sopra la Certosa nel museo di San Martino, uno dei monumenti inseriti nel progetto del polo museale

Nei dipinti di Schiele l'ansia di un'epoca

Putignano ripercorre la vita breve e sregolata di un giovane genio tra Klimt, Musil e Freud

Ida Palisi

Per i nudi scandalosi che dipin-geva e una vita fuori dagli schemi fu accusato di pornografia e seduzione di minorenni e persino recluso. Ammiratore di Klimt, fu uno dei pittori più apprezzati del suo tempo e figura di spicco del primo espressionismo viennese. Su Egon Schiele a cento anni dalla morte esce una nuova biografia, a cura dello studioso, editore e scrittore napoletano Aldo Putignano, *Vita di Schiele* (Homo Scrivens, pp. 260, euro 15), presentato ieri al Teatro Zona Vomero. Putignano ricostruisce attorno alla breve epopea schieleriana (l'artista morì a 28 anni nell'ottobre del 1918 per l'epidemia spagnola) l'affresco di un'epoca destinata a chiudersi con la caduta degli Asburgo, facendoci incontrare i protagonisti dell'arte e del pensiero del tempo tra cui naturalmente Klimt, e poi Musil, Wittgenstein, Freud e molti altri, a volte esplicitamente introdotti, altre nascosti qua e là tra le righe, come Kafka. «Quella di Schiele», dice l'autore, «fu una vita breve ma intensa, che chiude idealmente un cerchio. Schiele nasce a fine Ottocento e muore nel 1918 e con lui muoiono l'impero

asburgico, muore Klimt, muoiono i suoi modelli oltre che le persone più vicine a lui. Idealmente nella sua parabola arriva al tramonto un'epoca che dell'arte ha fatto il suo centro gravitazionale. Finisce e inizia un secolo breve: quello delle guerre, dell'arte astratta in cerca di identità».

E la ricerca di identità in Schiele è l'elemento centrale nel libro di Putignano, che lo rappresenta come un giovane inquieto, in preda a un'esigenza artistica talmente forte e appassionata da costituire una vera e propria vocazione, fagocitante e assoluta. L'autore che lo ha studiato per nove anni, è andato sui luoghi della sua vita, ne ha analizzato le opere e le biografie, ci racconta della malattia venerea del padre - che lo pregiudicò nella relazione con le donne - e del pessimo rapporto con la madre, del legame con la sorella Gerti, con la modella Wally che gli cedette Klimt, con la moglie Edith, con parenti, amici e mecenati. «La mia difficoltà più grande», spiega lo scrittore-editore, «è stata quella di comprenderlo pienamente. Schiele è stato etichettato

troppe volte, rinchiuso da alcune parole forti come perversione e pornografia: io ho cercato di liberarlo, di farlo fluire tra le pagine anche a costo di

continui ripensamenti perché volevo fare uscire fuori il personaggio senza sovrappormi. Come Schiele con la sua arte, anche io sono stato sincero nel raccontarlo». Putignano riesce a far emergere la potenza espressiva di Schiele unita all'introspezione che faceva sfociare il suo disagio interiore in una pittura nervosa, contorta, nei nudi femminili e negli autoritratti allucinati e alcuni suoi capolavori - come «Eremiti», «La morte e la fanciulla», «Ritratto di Wally con camicia rossa» - sono il pretesto per approfondire circostanze, incontri e luoghi della creazione

artistica. Organizzato come una sceneggiatura, con sei capitoli che danno indicazioni al lettore a partire dai titoli, il libro trova nell'afflato narrativo la sua vera originalità, con la scelta indovinata di rappresentare l'io narrante come un doppio del pittore, un Egon che solo Schiele può vedere, di cui si accorge da bambino e che cessa d'esistere insieme con lui. E che permette di leggere contemporaneamente il dentro e il fuori di uno degli artisti più controversi del primo Novecento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le opere
I suoi nudi tormentati fecero scandalo nella Vienna d'inizio Novecento



Il quadro Autoritratto con mano sulla guancia